

obbligatorio mirava alla guerra), io credo che le finanze non abbiano difetto di danaro. Il signor Pescatore diceva che tale sua proposizione doveva essere votata prima della fine di dicembre. Io non vedo questa necessità, e qualunque sia lo stato di cose, quelli che già hanno fatto l'imprestito obbligatorio sempre possono pagare un supplemento, secondo che sarà stabilito, o colla progressione progettata dal signor Pescatore, ovvero con altro qualunque.

Io opino pertanto che essa non deve avere la preferenza sopra altre proposizioni che ravviso di molta urgenza.

**IL PRESIDENTE.** Se nessun altro deputato domanda la parola, comincerò dal consultare la Camera sull'urgenza di questa proposizione; in secondo luogo se si debba fare la relazione sulla legge riguardante le pensioni delle vedove dei militari.

**RICOTTI.** Io chiedo la parola per far osservare che la legge riflettente le pensioni delle vedove de' militari può avere un'influenza sullo spirito dell'armata, e che perciò mi sembra importante ed urgente che la Camera se ne debba occupare. Il rapporto può essere letto in un altro giorno. Io proporrei frattanto che esso venisse stampato e distribuito prima di esser letto, e quindi si mettesse al più presto all'ordine del giorno la discussione. (*V. Doc., pag. 202.*)

**IL PRESIDENTE.** La proposizione del deputato Ricotti è appoggiata?

(È appoggiata).

Ora metto ai voti la proposizione medesima, che cioè il rapporto sul progetto di legge riflettente le pensioni alle vedove dei soldati sia stampato e distribuito prima di essere letto, e quindi la discussione venga dichiarata d'urgenza.

(La Camera approva). (*Gazz. P.*)

#### RELAZIONE DI PETIZIONI

(Municipio di Parma)

**IL PRESIDENTE.** Il relatore delle petizioni ha la parola.

**VALERIO, relatore.** Signori, il Consesso civico di Parma ha recentemente fatto presentare un messaggio al signor ministro degli interni per domandare:

1° Che si dichiari solennemente che il Ministero ritiene nella sua integrità il patto d'unione dello Stato di Parma al Regno sardo;

2° Che si adoperi a riprendere il governo civile in quello Stato, facendone cessare il reggimento austriaco, non pattuito dall'armistizio, non consentito da alcun diritto;

3° Che in estremo si curi che lo Stato di Parma non abbia più a sopportare il carico gravissimo del mantenimento delle truppe austriache, il quale continuando ridurrebbe la finanza di quel paese a completa rovina.

Il signor avvocato Gandolfi, uno dei tre che furono deputati a presentare quel messaggio, stimò fare cosa opportuna nel consegnarne copia alla segreteria della Camera dei deputati, e chiedere il patrocinio e l'appoggio di lei. Nella breve sua petizione è ricordato che il presente stato di cose rompe la fede dei patti solenni, pone a grave rischio l'esistenza della provincia parmense, offende la dignità del Governo sardo, e può essere sorgente di sciagure gravi ed irreparabili.

La Commissione ha esaminati i documenti annessi alla petizione; altri ne ebbe sott'occhio, che il coraggio civile dei Parmensi osò pubblicare colle stampe, malgrado la presenza di un governatore militare austriaco.

Essa si è convinta che questa petizione merita tutta la considerazione della Camera.

Il nefando armistizio diede campo agli austriaci di occupare militarmente le provincie che con libero voto si sono congiunte al nostro Regno, ma non mutò in nessuna parte la loro posizione giuridica in confronto a noi; e quindi qualunque atto governativo, e non puramente ristretto alla difesa militare, non è punto nelle facoltà dell'Austria, e molto meno dei suoi comandanti, che evidentemente agiscono in una quasi completa indipendenza dal loro Governo. Inoltre l'armistizio esplicitamente e chiaramente pose sotto la *protezione imperiale* le vite e gli averi degli abitanti di quelle provincie. Non basta che questa espressione sia indecorosa per noi, che abbia ad essere anche senza significato a tutela di quelli?

Eppure, malgrado i patti dell'armistizio, a Parma fu creato un governo provvisorio, fu pubblicato un proclama di Carlo II di Borbone, furono inceppate le libertà e quella della stampa soprattutto, furono imposte al Ducato delle spese gravi ed intollerabili, principalmente pel mantenimento delle truppe imperiali. Due vane proteste degli assessori del regio commissario furono i soli atti che fecero cenno in Parma dell'esistenza d'un Governo piemontese; e l'insolenza del generale tedesco che ivi comanda, il suo disprezzo pei diritti del Re di Sardegna, giunse a tale che protestò di volersi opporre anche coll'arresto personale all'invio d'un indirizzo al Governo del Re. È però a notarsi che il Consesso civico di Parma, sprezzando eroicamente la minaccia, e forte del suo diritto, deliberò a voti unanimi di trasmettere ad ogni modo la deputazione e il messaggio. Ed ecco, o signori, un motivo di più per avere raccomandato le istanze di quei coraggiosi cittadini.

Il principale titolo del loro reclamo è la spesa intollerabile, a cui sono sottoposti pel mantenimento delle truppe imperiali. La rivoluzione aveva già sconcertata la finanza di quel piccolo e non ricco Stato; ma questa nuova spesa minaccia di rovinarla interamente. Da un rapporto in data 9 settembre corrente anno, che il delegato alla direzione del dipartimento delle finanze dirige al comandante militare di Parma (è questo uno dei documenti a stampa di cui si fece un cenno poc'anzi), togliamo alcune cifre a meglio dimostrare la condizione di quel paese.

Lo Stato di Parma alla fine del 1846 aveva nel suo tesoro una somma di tre milioni e mezzo crescenti in danaro, senza contare le rimanenze attive per un altro milione e mezzo pur crescente. Al 20 marzo la somma in cassa era scemata di un milione, e al 30 giugno, cioè tre mesi dopo la separazione del ducato di Piacenza, lo stato del tesoro presentava un attivo di 1,358,000 lire.

I prelevamenti fatti dal Governo sardo nel tempo che esso tenne Parma, le spese straordinarie aggiunte alle consuete, e le conseguenze della disgregazione di Piacenza, hanno ridotto la finanza parmense a tale stato, che per far fronte ai suoi impegni dovette por mano alla Cassa dei depositi, di ragione dei comuni o dei privati; cosicchè al 18 agosto, giorno in cui entrò alla direzione della finanza il signor Lombardini autore del rapporto, la cassa del tesoro aveva un *deficit* di lire 234,865. Il calcolo esatto delle rendite e delle spese dà la deficienza di cassa alla fine del corrente anno in L. 680,000, nella quale però non è calcolata la spesa del mantenimento delle truppe imperiali.

Ora questo ingiustissimo titolo di aggravio si eleva a circa L. 6,000 al giorno, per cui alla fine del 1848, giusta i calcoli del signor Lombardini, la deficienza (se le cose continuassero come di presente) sarebbe di quasi un milione e mezzo di lire italiane. La Commissione non seguirà quel finanziere nella